

L'eroe d'Omero, invulnerabile in tutto il rimanente del corpo, poteva essere ferito in quella parte, che le onde dello Stige non aveano bagnato; era la parte debole.

Non fuvvi grand'uomo, in cui la storia non l'abbia trovata.

Chi mai infatti, ripeteremo col citato Besson, ha saputo collegare in una giusta misura la prudenza con lo zelo, la giustizia col coraggio, la forza con la dolcezza?

Chi mai ha potuto vantare lo sguardo dell'aquila e il cuore della colomba, l'energia nell'azione e la freddezza nella riflessione?

Solo in Gesù tutto è armonia, tutto è equilibrio, tutto è perfezione.

Nessuna potenza del suo essere tradisce un solo istante la singolarità di sue doti sublimi. L'intelligenza, il cuore e la volontà sono sempre alla medesima altezza, nè mai rivelano sforzo di decaduta natura per sollevarsi a regioni ignote ai più santi, ai più eletti degli uomini.

In Gesù tu riscontri la fermezza senza rigidità, l'umiltà senza bassezza, la rassegnazione senza abbattimento, la pazienza senza fierezza, la carità senza debolezza.

Qual santo, quale eroe può a Lui paragonarsi?

Dai suoi accusatori presso il Sinedrio, da Ario, da Giuliano, da tutti i suoi più accaniti nemici, fino a Voltaire, a Strauss, a Renan, non una colpa, non una debolezza gli si potè rinfacciare.

Dinanzi a Caifas, come dinanzi a Pilato, fu accusato di voler distruggere il tempio per riedificarlo dopo tre giorni, di sollevare il popolo con le sue parole, di proclamarsi il Cristo figlio di

Dio vivo, ma non un cenno, non un atto solo meno virtuoso potè citarsi a suo carico.

E figuratevi se, come i prepotenti di ogni tempo, i suoi nemici non avranno frugato per ogni dove, non avranno investigato tutti i momenti di sua vita per trovare argomenti se non di giusta condanna, almeno di disprezzo per l'abborrita vittima, almeno di giustificazione alla loro accanita persecuzione!

Non basta.

Gesù affermò la propria divinità e fu creduto, e tanto creduto che per distogliere il popolo dal seguirlo, dall'adorarlo, non si trovò migliore espediente che di farlo morire.

Ora, qual uomo, cui una sola colpa potesse rimproverarsi, avrebbe potuto proclamarsi Dio, senza destare le risa, senza perdere ogni prestigio, senza dar ragione ai suoi nemici di trattarlo da pazzo?

Quall'uomo inoltre, cui rimordesse un solo fallo, avrebbe potuto sfidare i suoi accusatori a convincerlo di peccato?

*Quis ex vobis arguet me de peccato?*

A questa sfida sublime ammutolirono i suoi nemici; e dopo diciannove secoli, che cosa seppero disvelarci che macchiasse il singolare candore di quella vita immacolata?

Venendo ora alla dottrina di Gesù, ci occorre appena avvertire come essa non sia il portato di nessuna delle scuole filosofiche del suo tempo, e come anzi si trovi in opposizione cogli insegnamenti, colle idee prevalenti, non che colle credenze, colle tradizioni, e i sentimenti di tutti i popoli.

Noi sappiamo infatti che tutte le scuole filosofiche orientali avevano per base di loro scienza e religione il duplice principio del bene e del male, e che questa dottrina, dalla Persia propagata in tutto il mondo orientale, penetrò nei Giudei e specialmente nei Farisei, s'insinuò nella Grecia, nei sistemi di Pitagora e di Platone, e si diffuse nel popolo per mezzo dei misteri della religione.

Politeismo, idolatria e schiavitù sono i tre termini, che esprimono lo stato religioso e civile della società pagana.

La vera nozione di Dio, dell'anima, del fine dell'uomo, era ignota ai più profondi ingegni dell'antichità.

Scrivendo di Dio, Cicerone così si esprime: « *Su questo argomento gli uomini più saggi misero fuori tante opinioni e così svariate e così contraddittorie, che più non ci vuole per concludere; principio della filosofia essere stoltezza* ».

Sulla natura dell'anima e del suo fine, sarebbe impossibile solo accennare alle svariatissime opinioni dei filosofi pagani.

« *Leggi, dice lo stesso Cicerone al suo interlocutore Marco, ciò che scrisse la eloquenza di Platone dell'anima. L'ho letto, risponde Marco, ma chiuso il libro, mi svanì ogni opinione* ».

In mezzo a tante dubbiezze, in mezzo a tanto tenebroso sorge Gesù ed al politeismo pagano oppone l'unità divina, alla idolatria, il culto in ispirito e verità, alla schiavitù, la uguaglianza e la fratellanza degli uomini.

I più ardui problemi, che travagliano l'umana coscienza, sono da Lui con sapienza infinita risolti; i dogmi più sublimi, i misteri più profondi con inaudita penetrazione sono da Lui rivelati.

Al suono della sua parola il mondo si scuote e si rinnova dalle sue basi; cadono gli idoli, cessano gli umani sacrifici; la donna è elevata a nuova dignità; sono infrante le catene dello schiavo.

La sua dottrina non conosce confini di luoghi e di tempi, si applica a tutti gli uomini, a tutte le regioni, a tutti i secoli. — È la colonna di fuoco, che guiderà l'umanità nell'aspro suo cammino. —

La sua morale è la più alta creazione che sia uscita dalla coscienza umana, è il più bel codice di vita perfetta, che al mondo sia mai stato tracciato.

Lo dichiara il Sig. Renan; però ci soggiunge che con massime più antiche la morale evangelica potrebbe tutta ricomporsi. E sia pure. Poniamo per un istante che tutte le idee cristiane si trovino non solo in germe, ma espresse in qualche libro sacro dell'India, della China, nelle massime di Pitagora, nei dialoghi di Platone, nelle dottrine degli Stoici, dei Terapeuti, degli Esseni ed altri, che precedettero Cristo; ma chi non vede, diremo con Marco Minghetti, che il riunire queste massime fra loro, il coordinarle, dando a ciascuna l'importanza, che le appartiene e facendo discendere le une dalle altre, trasforma, vivifica e rinnova, per così dire, la dottrina?

Ammettiamo pure, che taluno degli antichi filosofi abbia proclamato l'eguaglianza degli uomini; ma frattanto, ripeteremo con l'egregio scrittore, la schiavitù rimaneva effettiva nella sua più dura

forma, era sancita dalle istituzioni pubbliche, e, come principio di diritto, accolta e giustificata dallo stesso Aristotile.

Ammettiamo che taluno abbia riconosciuto doversi la donna far segno al rispetto dei cittadini; ma frattanto per senso proprio ed universale era considerata quasi una cosa, e l'antichità fu concorde nel proclamarne l'inferiorità rispetto al sesso virile.

Or bene, non devesi forse a Gesù il passaggio immenso dalla speculazione alla pratica delle massime più sante e feconde, che trasformarono il mondo?

Ma è proprio vero, che Gesù non sia stato originale nei suoi insegnamenti e che altri abbia parlato come Egli parlò?

Noi sfidiamo tutta la moderna scienza a trovarci nei libri dell'antichità l'alta nozione di Dio, quale ci fu da Lui rivelata; la sfidiamo ad indicarci uno solo tra i filosofi pagani, il quale abbia promulgato l'universale fratellanza del genere umano; la sfidiamo infine ad additarci uno solo tra i pensatori più sublimi, il quale abbia dato precetti, che somiglino a quelli annunziati dal Galileo intorno al matrimonio, alla figliuolanza, alla castigazione del corpo, alla libertà dei figliuoli di Dio.

Qual savio al mondo insegnò mai: « beati i « poveri di spirito, beati coloro che piangono. « beati i mansueti, beati i misericordiosi? »

Quale filosofia, quale scuola del paganesimo può vantare il sublime precetto, sintesi delle dottrine cristiane: « *siate perfetti come è perfetto il « Padre vostro, che è nei Cieli?* »

Ma come un povero borghigiano, il quale « non « conosceva il mondo, che traverso al prisma della « propria semplicità », che « neanche sapeva il « greco », che « forse non intendeva neppur bene « gli scritti ebrei nella loro lingua originale » che « non avea nessuna idea dello stato generale del « mondo » come, ripeteremo, sebbene dotato del più eletto ingegno, potè levarsi ad un'altezza che nè un Socrate, nè un Platone, nè alcuno de' più grandi filosofi del paganesimo riuscì mai a raggiungere?

Come, « sapendo appena leggere e scrivere « secondo il grossolano metodo orientale » riuscì « a dettare un codice di morale perfetta, ed a « stabilire su basi incrollabili la futura fede dell' « l'umanità? Dove attinse tanta dottrina e tanta « sapienza? »

Tranquillatevi, o signori, ogni dubbio fu sciolto, ogni arcano svelato.

Sentite ciò che scrive il signor Renan: « Appena « na s'ebbe un pensiero, Gesù entrò nell'ardente « atmosfera creata in Palestina da idee non insegnate in veruna scuola, ma sparse per tutto « nell'aria, e l'anima di Lui impregnavasi « tosto ».

E più oltre:

« In Oriente la coltura morale e più special- « mente lo spirito generale del tempo si trasmet- « tono per l'incessante contatto degli uomini... « La tenda dell'Arabo è una specie di scuola « sempre aperta, ove, per l'incontrarsi di persone « bene educate, nasce un gran moto intellettuale « e, se vuoi, anche letterario ».

V'ha ancora di meglio:

« Nelle società d'oriente, l'ignoranza è la condizione della forte originalità e delle grandi cose ».

Benedetto l'Oriente e la tenda dell'Arabo!

O perchè non rivelarci si peregrine notizie, quando negli anni infantili ci torturavano la mente sulla *Regia Parnassi* e sugli elementi del greco idioma?

Perchè nasconderci allora, che laggiù supplivano ai libri l'incontro e il contatto di persone bene educate, che le idee erano sparse nell'aria e, ciò che è più consolante, che l'ignoranza è la condizione delle grandi cose?

Chi sa quante amarezze ci avreste risparmiato, e quale splendido avvenire ci avreste dischiuso!..

Lettori, permetteteci qui un legittimo sfogo.

Se a noi poveri scrittorelli, cui fortuna ha negato potenza d'ingegno e mezzi di vasta coltura, sfugge una frase men giusta o pensata, inesorabile critica e sogghigno di sprezzo ci assale e persegue; se in quella vece un profondo scienziato, membro di famoso Istituto, pur di sostenere impossibile tesi ed assurda, sciorina madornali sciocchezze o ridicole fantasticaggini, gli si battono le palme, si inneggia alla peregrina scoperta, e la si proclama stillato di scienza.

O che giustizia è mai codesta?

Nò, lo proclamiamo altamente di fronte agli applauditi scienziati del secolo, nò, la dottrina del Nazzareno non fu appresa nella tenda dell'Arabo, non fu acquistata col contatto degli uomini, non fu aspirata con l'aria di Palestina. Il mondo la intese per la prima volta dal suo labbro divino. È troppo bella, troppo sublime, troppo universale per ritenersi creazione d'ingegno umano.

Molto anche noi concediamo al genio; ma Gesù è un genio troppo grande, troppo originale, troppo perfetto per essere un semplice uomo; il genio, l'umana sapienza non può giungere sin là, ove Egli è giunto, solo un Dio potea parlare come Egli parlò. - GESÙ CRISTO È DIO.

Una santità infinita risplende nella vita di Gesù, una scienza infinita caratterizza la sua dottrina. Non basta. Nuova prova addurremo di sua divinità mostrando l'infinita potenza, di cui son piene le sue opere.

Noi già ammirammo il Santo ed il Dottore, ora è mestieri che contempliamo il Taumaturgo.

Ma innanzi tutto; il miracolo è egli possibile? Non ripugna forse a Dio eterno ed immutabile derogare alle leggi generali, che Egli ha imposte all'universa natura?

Come concepire un ordine universale, quando un'azione sovrana abbia facoltà di trapassarne le leggi?

Risponderemo brevemente a tutti questi dubbî del moderno razionalismo.

Il miracolo è possibile. Solo l'ateismo può logicamente negarlo; ma ammettere Iddio e ricusargli il diritto di parlare, di manifestarsi, di operare nell'ordine da Lui creato; volerlo rilegare nel fondo di sua muta e oscura eternità, servo contemplativo delle opere sue, è la massima delle stranezze, è disconoscere la sua natura, la sua essenza, la sua potenza.

« La mano, che accese il sole, non potrà ritenerlo sull'orizzonte? La voce, che disse ai flutti, « frangendoli sopra un granello di arena: tu

« verrai fin qui, tu non andrai più oltre, non  
 « potrà calmarli? Il soffio, che animò l'argilla  
 « di un corpo inerte e senza moto, non potrà  
 « entrarvi a suo talento? »

Il concetto di Dio implica l'idea di un Ente libero e sovrano, e nessuna limitazione può sup- porsi alla completa esplicazione di sua volontà senza distruggerlo completamente.

Nè quando Egli opera un miracolo cambia i suoi decreti, dappoichè Dio è fuori del tempo, a Lui non compete nè il prima nè il poi; epperò la sospensione della legge, che determina il fatto soprannaturale, è simultanea all'atto divino, che produce la legge stessa.

Il miracolo, che contempliamo come un fatto presente, non è che il necessario effetto di cause ab eterno da Lui pensate e temperate all'ordine universale.

Del resto Iddio non tocca giammai il principio di quest'ordine universale, che è eterno ed assoluto, che è Dio stesso, ma agisce sulle sostanze e sulle forze, che sono da Lui create e che hanno radice nella suprema sua volontà.

E così, se gli piace, a cagion d'esempio, di arrestare il sole, non gli abbisogna toccare il principio del moto, e nemmeno distruggere nessuna legge di meccanica; ma gli basta alla forza di proiezione opporne un'altra, che la bilanci e produca il riposo.

Gian Giacomo Rousseau, autorità non sospetta, accennando alla quistione se Dio possa fare miracoli, così si parla.

« Tale quistione, seriamente fatta, sarebbe  
 « empia, se non fosse assurda; sarebbe far troppo

« onore a chi la risolvesse negativamente; volerlo  
 « punire, basterebbe rinchiuderlo. »

Il signor Renan, discostandosi alquanto dalle opinioni de' suoi colleghi in razionalismo, Strauss, Schleiermacher, Reville, Paulus, Schweizer ed altri, non dichiara il miracolo impossibile, ma sostiene che fin qui non vi fu miracolo constatato. E per riconoscere che un fatto sia effettivamente soprannaturale, vorrebbe fosse nominata una Commissione di fisiologi, di fisici, di chimici, e di persone versate nella critica storica, la quale prescrivesse al sedicente taumaturgo condizioni e precauzioni tali, che assicurassero da ogni inganno e non lasciassero appiglio al minimo dubbio.

Solo quando il miracolo si ripetesse in dette condizioni, una probabilità quasi uguale alla certezza sarebbe acquistata.

Premesso che per chi non avesse assistito a cosiffatti esperimenti, il responso della Commissione dovrebbe sempre formare articolo di fede, nè più nè meno dei testi evangelici, noi conveniamo facilmente che nessun miracolo avvenne nelle condizioni volute dal signor Renan, nè probabilmente avverrà giammai, perchè sono condizioni che screditerebbero i miracoli, e chiunque le accettasse e si prestasse a simili rappresentazioni, non sarebbe più un taumaturgo, ma un ciarlatano.

Senza però che occorra l'istituzione di apposita Commissione, ci sembra che i miracoli di Gesù risultino constatati in modo così evidente e solenne, che nessun fatto storico può vantare più splendide prove.

Essi infatti non ebbero a testimoni pochi chimici, fisici o fisiologi, ma tutti i popoli della Giudea e della Galilea; non vennero operati fra le ristrette pareti di una sala, ma in pubblico, sulle piazze, di pieno giorno; non si limitarono a pochi esperimenti, a poche rappresentazioni, ma a fatti numerosissimi e strepitosi. Insomma, ebbero tali garanzie di pubblicità, di verità e di autenticità, che indarno le cercheremmo nei fatti storici più inconcussi.

Ma già, ripeterà taluno, quegli erano tempi di poetica ignoranza, si avea sete di meraviglioso, e gli Ebrei, gente alla buona, ingenui, creduloni, facilmente si lasciavano abbindolare dalle arti, dalle ciurmerie dei sedicenti taumaturghi.

Nè ciò fa meraviglia.

Allora non ferrovie, nè telegrafo solcavano il mondo; allora balli, spettacoli, fotografie, appendici, romanzi, improntati al più puro verismo, non deliziavano il popolo.

Ancora non rallegravano la scena i quadri plastici viventi, la *filles de Madame Angot*, *Donna Juanita* ed altre operette famose, potenti fattori di morale e civile progresso.

Ancora non splendevano nelle pubbliche mostre portenti di arte scultoria, con vocabolo pari all'altezza del concetto, intitolati *Cica-Cica*.

Ancora non ammiravansi gioielli letterari, inni a Satana od odi barbare.

E sia pur vero tutto ciò.

Molti però ci dicono che la civiltà giudaica era completa; che la sua filosofia, la sua storia, le sue leggi non aveano uguali fra i popoli. Che

nessun filosofo, nessun legislatore l'antichità potrebbe opporre a Mosè, nessun poeta a Davide, a Isaia, a Geremia, nessun guerriero ai Maccabei.

Che la religione ebraica era l'unica, che desse al mondo idee giuste su Dio, su l'uomo, e sulle loro relazioni.

Che ne' suoi libri, ne' suoi dogmi, aveano attinguto i più grandi ingegni del paganesimo.

O allora come ammettere che questo popolo si lasci per tanto tempo ingannare dalle ipocrisie, dalle finzioni, dalle arti di un ciurmadore?

Come ammettere che i sacerdoti, gli scribi, i Dottori della legge, tutti i più accaniti nemici di Gesù, non svelino a questo popolo gli inganni di cui è vittima, e non trovino miglior espediente per troncar la fede nel taumaturgo che mandarlo a morte?

Secondo il signor Renan, l'opinione pubblica esigeva da Gesù dei miracoli, ed i suoi amici desideravano vederne operati, onde l'incredulità gerosolimitana fosse vivamente scossa. E Gesù, sebbene a malincuore, dovette prestarsi alla parte di taumaturgo per la necessità, in cui era di acquistarsi credito e mantener vivo l'entusiasmo dei suoi discepoli.

In una parola, *l'eroe incomparabile, il più grande tra i figli degli uomini; colui che d'un balzo valicò l'abisso, per i più insormontabile, dalla mediocrità delle facoltà umane tracciato fra Dio e l'uomo; colui che dettò un codice di morale perfetta, che gettò le basi della religione eterna dell'umanità*, non ebbe ritegno di prestarsi a ciurmerie, a finzioni, ad inganni,

di diventare insomma un impostore, per compiacenza verso i discepoli, per debolezza verso gli amici, per ambizione, per fanatismo.

Ma vedete originalità di Gesù.

Mentre tutti i fanatici, gli ambiziosi, gli impostori di ogni tempo, come un Teoda, un Bar-Cocheba, un Giuda Gaulonite ed altri, per levarsi in alto, acquistar credito e fede, accarezzano e lusingano il popolo, secondano le passioni, adulano i potenti, fomentano e caldeggiano le popolari credenze, Egli solo contraddice a tutte le opinioni più diffuse, ferisce l'orgoglio nazionale, attacca tutte le sette, assale tutte le potenze, delle quali naturalmente ogni altro riformatore avrebbe cercato l'appoggio.

Non trova grazia davanti a Lui nè la mollezza dei ricchi, nè l'orgoglio dei sacerdoti, nè l'ipocrisia de' Farisei, nè l'immoralità depravata de' Saducei, nè i principi di eguaglianza ed anti-sociali degli Esseni.

Nato Giudeo, educato Giudeo, Egli si leva contro le pratiche, contro i privilegi, contro le universali convinzioni dell'intera sua nazione.

Abroga in gran parte la legge di Mosè, e insegna una nuova dottrina.

Dichiara che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo pel sabato.

Minaccia la distruzione di quanto è più caro e più sacro al popolo, cioè del tempio e della Città; annunzia che altri popoli verranno dall'oriente, dall'occidente, da nord, da mezzogiorno a sedersi al posto dei figli di Abramo; non ammette opposizioni, non discute, non prova, ma impone silenzio, afferma, e si proclama la *via*, la *verità* e la *vita*.

E non pertanto nessuno ardisce resistergli di fronte e contestare i suoi miracoli; nessuno lo accusa di impostura e svela i suoi inganni. Le turbe credono in Lui, accorrono sul suo passaggio, e, se la calca non permette talvolta di accostarsi alla sua persona, si sfondano i tetti per recargli ammalati ed impetrarne la guarigione.

Confessiamolo francamente; o un popolo intero fu cieco, pazzo, allucinato, o Gesù fu veramente un taumaturgo.

Non vinta dalla logica, dal buon senso, dall'evidenza, l'incredulità altri dubbî ci oppone, con altri argomenti ci stringe.

I biografi di Gesù, ella ci dice, meritano proprio intera fede?

Non v'ha luogo a temere che ingannati o ingannatori per ignoranza, per passione, per fanatismo, abbiano mentito, od almeno esagerato, adulterato i fatti che narrano?

Siamo sicuri, che altri, dopo di loro, non abbiano aggiunto, soppresso, alterato i testi evangelici?

In una parola, possiamo ritenere veridici gli scrittori, autentici, interi i libri del Nuovo Testamento?

Per fermo noi crediamo non siavi storia umana, che possa vantare caratteri di veracità, di autenticità e di credibilità quali riscontransi nella storia dei fatti e dei miracoli di Gesù.

Si noti bene.

Correva il tempo preannunziato circa la venuta di un personaggio straordinario, il quale dovea operare meraviglie e rinnovare il mondo.

La fama ne era tanto precorsa, che Tacito e Svetonio ne fanno parola.

Or bene, Gesù Cristo si presenta e si annunzia come il promesso Liberatore, come colui, che deve abolire l'antica religione e sostituirvi la nuova, che deve levar di mezzo gli antichi sacrifici e supplirli con altri da sè voluti.

Ciò stante, è egli credibile, che le sue gesta non destino il più legittimo interessamento, che le sue azioni non richiamino sopra di Lui la più severa e diligente attenzione, che le circostanze tutte di sua vita non vengano rigorosamente spiate e sindacate?

Ed in tali condizioni, in tali disposizioni degli animi, sembra facile la fede, possibile l'inganno?

Ma se gli apostoli non furono ingannati, non poterono in quella vece ingannare?

Il dubbio qui si appalesa davvero, più che infondato, ridicolo.

I fatti di Gesù erano pubblici e notorî. Egli avea percorso tutta la Giudea e la Galilea, e quando pubblicaronsi gli Evangelii, erano ancor viventi i testimoni, che avevano con Lui conversato e che sono nominati spettatori delle sue gesta.

Ora, come avrebbero gli apostoli osato citare le persone, i luoghi e le circostanze degli avvenimenti, sapendo di esporsi alle più solenni, alle più vergognose smentite?

Del resto, non solo i loro racconti sono in armonia con tutti i dati di cronologia e di geografia, con le tradizioni e con i monumenti, ma il loro stile rivela la loro buona fede, il loro intimo convincimento.

Come espongono i prodigi del loro Maestro, così sicuramente attestano le proprie debolezze, i propri difetti.

Qui narrano la propria incredulità e diffidenza, altrove la povertà e gli umili natali, più lungi lo zelo indiscreto di alcuni o le pretese ambiziose di altri.

Non si tace la propria rozzezza, la propria viltà, l'abbandono del Maestro, la negazione di Pietro.

Tutti sono uomini di specchiati costumi, che predicano la virtù, la temperanza, la carità, l'umiltà, l'amor di Dio, e comandano di amare i nemici e di benedire i persecutori.

Tutti sono d'accordo nei fatti che narrano, nessuna divergenza, nessuna contraddizione in loro si scorge.

Non hanno interesse a mentire, non hanno speranza di utilità nel predicare i prodigi di Gesù.

Anzi sanno di esporsi alla contraddizione dei filosofi; al disprezzo dei loro concittadini, all'odio della Sinagoga, alle persecuzioni, ai castighi, ai tormenti; ma essi affrontano coraggiosamente l'odio, il disprezzo, i castighi, la morte, e sostengono impavidi la verità dei fatti, dei quali si danno a testimoni.

Quale storico mai ha sfidato i tormenti per assicurare la verità dei fatti, che narra?

Ah, diceva bene il Pascal, io credo ai testimoni, che si lasciano squartare per sostenere la propria testimonianza!

Ancora una circostanza ci si permetta di far notare.

Non solo attestano i miracoli di Gesù il proconsole Sergio Paolo, il senatore Cornelio, Dio-



nigi, Giuseppe Flavio e lo stesso Corano, ma i suoi più violenti nemici, pur sorgendo ad impugnarli, non ebbero mai ardimento di negarli.

Costretti ad ammetterli, Celso, Porfirio, l'imperatore Giuliano li pretendono opera satanica.

Geroele, Iamblico ed altri li attribuiscono a forza di magia.

Il Gauthier e il Dupotet, li vogliono effetto di fluido magnetico.

Il signor Renan è ancora più ameno.

« *La presenza di un uomo superiore, egli scrive, che tratti dolcemente il malato e con qualche segno sensibile lo rassicuri della guarigione, è di sovente un decisivo rimedio.* »

« *Chi oserebbe dire che in molti casi, salvo le lesioni appieno caratterizzate, il contatto di una tal persona delicata, non valga gli espedienti della farmacia?* »

« *Il piacere di vederla guarisce.* »

« *Essa dà quel che può, un sorriso, una speranza, e non è inutile.* »

Potenza di sorrisi e di speranze! Risuscitare i morti, illuminare i ciechi, raddrizzare gli storpi! O perchè oggidì in tanta dovizia di sorrisi e di speranze, di uomini superiori e di delicate persone, i malanni aumentano, le farmacie spessegiano, e non un morto solo risuscita?

Che se la veracità degli scrittori si appalesa manifesta ed esclude ogni dubbio, non meno evidente per salde prove rivela l'autenticità, l'integrità degli scritti.

Non solamente infatti, così il citato Besson, si può nominare il secolo, in cui i libri del Nuovo

Testamento sono comparsi e gli autori che li hanno composti, ma vi è tra essi tale una diversità e frattanto tale un collegamento, che la loro autenticità riveste un carattere straordinario.

Non è già un libro unico, ma una serie di libri svariati nei loro soggetti, giustificati gli uni dagli altri, i quali tutti si riferiscono ad un punto solo; la divinità di Gesù Cristo.

Le lettere degli Apostoli suppongono gli Atti ed i quattro Evangelii, e tutti insieme cotali scritti si spiegano ed armonizzano tra loro per modo, che non ammettere l'autenticità di un solo vale, quasi diremmo, negarla per tutti.

L'apostata Giuliano nomina i quattro Evangelisti e loro attribuisce francamente i loro libri.

Una tradizione costante, uniforme, non interrotta conferma la paternità di questi agli autori, di cui portano in fronte il nome.

Celso, che tanti argomenti invocò contro il Cristianesimo, non uno solo ne trovò contro l'autenticità degli Evangelii.

Taziano, Marcione ed in generale tutti gli eretici dei primi secoli, fecero sforzi inauditi per corrompere a profitto delle loro sette certi passi dei libri sacri, e con ciò provarono l'alta autorità, di cui agli occhi loro questi libri erano rivestiti.

S. Ireneo morto nell'anno 102, S. Ignazio di Antiochia morto nell'anno 197, S. Giustino martire e filosofo, convertito nell'anno 132, citano gli Evangelii e ne riferiscono dei brani quali li leggiamo oggidì.

Origene, Teofilo di Antiochia, Clemente di Alessandria, Ammonio ed altri del secondo, terzo e quarto secolo, con i loro scritti ci attestano